Ernaux, se il corpo diventa scrittura

Guido Caserza

ubblicato nel 2000 in Francia, è finalmente uscito anche in Italia il romanzo più problematico e discusso di Annie Ernaux. Tradotto da Lorenzo Flabbi e pubblicato da L'orma, L'evento (pagine 122, euro 15) è, nel consueto stile della sua autrice, un romanzo autobiografico. Questa volta, però, è il corpo che pretende la sua parte, il corpo che si fa scrittura, il corpo che ha atteso trentasette anni prima di trovare, per dirla con un famoso titolo di Marie Cardinal, «le parole per dirlo». Dire cosa? Dire di quell'evento cruciale del 1963, quando Ernaux, allora ventitreenne, scoprì di essere incinta e, insieme, comprese che quella gravidanza indesiderata, se portata a termine, avrebbe significato il suo «fallimento sociale».

Verrebbe da rubricare il romanzo nell'ambito del più convenzionale stile confessional, ma la Ernaux è scrittrice capace di sconcer-



ANNIE ERNAUX L'EVENTO L'ORMA PAGINE 122 EURO 15

tante onestà intellettuale: solo lei, nel narrare la sua storia, poteva avere la franchezza di assimilare la gravidanza a un «fallimento sociale». Annie apparteneva al censo meno abbiente da cui voleva affrancarsi, e portare a termine la gravidanza avrebbe significato accettare le catene della miseria; accettare, anzi, lo stigma del servile ruolo femminino a cui la Francia gollista, e in genere la società degli anni Sessanta, condannava le donne.

Ma stiamo insistendo troppo sulle implicazioni ideologiche del romanzo, mentre le pagine



IN «L'EVENTO» L'AUTRICE NARRA CON CORAGGIO DI UNA GRAVIDANZA INDESIDERATA RACCONTATA COME «FALLIMENTO SOCIALE» dell'Evento sono una pregevole lezione di stile e di forma. Il modo in cui Annie decide di affrancarsi dal fardello dei pregiudizi per affermare sé stessa è non solo un impressionante sguardo gettato sull'indicibile, ovvero sul limite estremo degli eventi, quello in cui dare la morte a una vita che si porta nel grembo coincide visionariamente con una doppia morte («Ho ucciso mia madre in quel momento»). Oltre a questo c'è quel lento avvicinarsi all'evento, la paziente descrizione di un'ossessione psichica, e c'è tutto il vissuto dell'autrice che piano piano affiora. Nulla viene omesso, non i dettagli più terribili e neppure l'impressionante scena del feto abortito, che arriva come il momento catartico di una tragedia, discernendo l'innominabile e mostrandolo con autenticità di tono, fino alla più straniante delle confessioni: «Oggi so che mi serviva questa prova e questo sacrificio per desiderare di avere dei figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA